

## Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

# Una valva da fusione di età altomedievale dal territorio altinate

Elisa Possenti

Università degli Studi di Trento

**Abstract** The article presents a mould cast from the Early Middle Ages preserved in the Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE). The artifact was used for the production of three-hoops earrings ('Pingente type'), rings and, perhaps, front closures of basket-earrings. Although it does not have a context of discovery, it probably originates from the Altino area. The valve can be dated within the 7th c., although a slightly wider chronology cannot be excluded. It belongs to a group of rather rare archaeological finds that were used in early medieval metallurgical processes.

**Keywords** Altino. Early Middle Ages. Three-hoops Earrings. Mould Cast. Roman-byzantine Craftmanship.

**Sommario** 1 Le modalità di acquisizione e la probabile provenienza dal territorio altinate. – 2 Descrizione e caratteristiche. – 3 L'orecchino a tre cerchi della valva di Altino. – 4 Gli elementi circolari della valva di Altino. – 5 La valva di Altino nel panorama produttivo dell'Italia altomedievale. – 6 La valva della collezione de Reali nel quadro dei rinvenimenti altomedievali di Altino.

*Margherita Tirelli è una persona a cui devo moltissimo, sia dal punto di vista professionale, sia anche e soprattutto dal punto di vista personale. La determinazione con cui negli anni l'ho vista affrontare le situazioni più diverse e portare a termine i progetti intrapresi, ma anche la capacità di mantenere una vita privata felicemente indipendente dall'archeologia sono state infatti per me, a volte, un vero e proprio faro. Così spesso mi è capitato, prima di prendere una decisione importante, di pensare proprio a lei chiedendomi 'ma cosa farebbe in questo caso la Margherita?'*



Edizioni  
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/019

273

*Questa è la preziosa occasione di poterla ringraziare pubblicamente: di tutto quello che mi ha insegnato quando ero conservatore del Museo Archeologico di Oderzo, delle opportunità scientifiche che mi ha concesso, dei lati più spensierati del suo carattere che me la fanno apparire così speciale.*

*Giusto per confermare quanto ho appena detto, oggetto di questo contributo a lei dedicato è una rara valva da fusione di epoca altomedievale, molto probabilmente rinvenuta nel territorio altinate, che Margherita Tirelli, con grande generosità, qualche anno fa mi aveva segnalato ed invitato a studiare.*

## **1 Le modalità di acquisizione e la probabile provenienza dal territorio altinate**

Il reperto qui esaminato, solo in anni recenti entrato a far parte del patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Altino, è in realtà una vecchia scoperta, già nota a partire dal 1893. Fu infatti in quell'anno che Augusto Valentinis descrisse e riprodusse la matrice nel volume *Antichità Altinate. Nuptialia Canossa-Realì Lucheschi-Realì*, dato alle stampe in occasione del matrimonio, celebrato nello stesso giorno, di Teresa e Maria de Realì, figlie di Antonio e Laura de Porto.<sup>1</sup> L'opera in questione era il catalogo, aggiornato fino a quel momento, della collezione archeologica della famiglia de Realì costituita dai reperti rinvenuti nella zona di Altino nell'ampia tenuta acquistata nel 1851 da Giuseppe Maria Realì, padre di Antonio. Durante tutta la seconda metà dell'Ottocento il cosiddetto 'Tenimento di Altino' era infatti stato oggetto da parte dei nuovi proprietari di importanti opere di drenaggio, bonifica, costruzione di strade ecc. grazie alle quali erano stati recuperati numerosi materiali archeologici sistematicamente trasferiti e musealizzati nella villa padronale di Dosson di Casier (TV). Alla luce di questi fatti è pertanto molto probabile che la matrice fosse stata scoperta in una non meglio precisabile località altinate tra il 1851 e il 1893 anche se non può essere del tutto escluso che il pezzo fosse precedentemente appartenuto alla collezione della famiglia Lattis. Quest'ultima, infatti, oltre a possedere nella prima metà dell'Ottocento il 'Tenimento di Altino' e i mulini con fabbriche ed adiacenze di Musestre, poi venduti ai nobili Giovanelli dai quali erano stati poi ceduti a Giuseppe Maria Realì, possedeva nel 1844 anche una collezione non meglio specificata di reperti archeologici, di origine comunque altinate, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere transitata, insieme ai

<sup>1</sup> Valentinis 1893, 42 nr. 27 e tav. XVIII.27.

beni fondiari, nelle proprietà dei Giovanelli e, quindi, dei de Reali.<sup>2</sup>

Successivamente al 1893 la matrice non compare più nella bibliografia relativa alla collezione de Reali. Possiamo essere tuttavia quasi certi che non si allontanò mai dalla villa di Dosson, diversamente da altri reperti che nei decenni successivi furono spostati di sede soprattutto in seguito alle divisioni ereditarie dei discendenti di Antonio de Reali. Nel corso delle verifiche sulla collezione effettuate negli anni '90 del XX secolo dalla Soprintendenza archeologica del Veneto la valva fu infatti riscontrata e le fu attribuito il numero 'GR 130'. E con questo stesso numero fece il suo ingresso nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, quando nel 2014, la legittima proprietaria, Guarientina Guarienti, nipote di Teresa Canossa e pronipote di Antonio de Reali e Laura de Porto, decise di cedere allo Stato quanto rimaneva dell'antica collezione della villa di Dosson.<sup>3</sup>

## 2 Descrizione e caratteristiche

Nel 1893 Augusto Valentinis utilizzò delle parole dalle quali traspariva un indubbio apprezzamento per la valva, correttamente interpretata come un elemento per lavorazioni metallurgiche: «FRAMMENTO DI PIETRA, con intagli per fusioni di orecchini, ecc. interessante».<sup>4</sup> Essendo l'immagine che lo riproduce molto piccola e sgranata è difficile dire in che condizioni fosse il reperto al momento della scoperta, tuttavia da quanto si vede sembrerebbe potersi dire che era sostanzialmente uguale a oggi.

Il manufatto [figg. 1-2] è costituito da un elemento quadrangolare lapideo di colore grigio scuro che, in assenza di analisi petrografiche, ci si limita ad attribuire in questa sede ai cosiddetti 'scisti', ovvero a quell'ampia famiglia di litotipi cui appartiene anche l'ardesia, spesso utilizzata per la realizzazione di matrici. La lunghezza è di 10,1 cm; la larghezza 7,2 cm; lo spessore varia tra 1,1 e 1,3 cm. Sono visibili lacune sia lungo due dei quattro lati, sia sulla superficie con gli intagli, ragion per cui, come sopra riportato, lo spessore non è uniforme.

Una faccia è liscia e priva di lavorazione; l'altra è invece caratterizzata da motivi incisi. Si tratta quindi di una delle due valve, perfettamente speculari, che insieme costituivano una matrice da fusio-

<sup>2</sup> Per le vicende e l'estensione delle proprietà fondiarie della famiglia Reali, successivamente divenuta de Reali, si rimanda a Ganzaroli 2011-12, 17-49.

<sup>3</sup> Per le informazioni relative a questo ultimo passaggio ringrazio la dott.ssa Francesca Ballestrin.

<sup>4</sup> Valentinis 1893, 42 nr. 27. La riproduzione fotografica è invece alla tav. XVIII.27 della medesima opera.

ne per la produzione di piccoli oggetti in metallo massiccio di solito relativi a pendagli, orecchini, fibbie e parti di cintura ed altri elementi decorativi.<sup>5</sup>

Procedendo da destra è ben riconoscibile un orecchino a tre cerchi con chiusura a gancio la cui forma è collegata ad un canale trapezoidale per la fuoriuscita del materiale fuso eccedente. Le misure dell'orecchino inciso sulla superficie sono le seguenti: anello di sospensione diam. max. 3,6 cm e spessore circa 0,1 cm; cerchietti diam. 0,85 cm; altezza max. totale dell'orecchino 4,45 cm. I solchi dell'anello di sospensione e dei cerchietti erano stati incisi con un compasso la cui punta era stata inserita in un foro, ben visibile al centro di ogni elemento circolare. Attorno al foro per la punta del compasso al centro dell'anello di sospensione è inoltre presente un'ulteriore leggerissima incisione circolare di circa 1 cm di diametro. È difficile dire quale fosse la funzione di questo elemento circolare, forse una prova dell'uso del compasso. I solchi relativi all'orecchino sono in ogni caso tutti comunicanti tra loro, ragion per cui dobbiamo dedurre che era stato previsto un unico getto di fusione.

Sulla restante superficie della valva sono presenti altre incisioni, munite di regolare canale di scolo e sempre realizzate con l'ausilio di un compasso. Una prima, in basso a destra, è relativa ad un singolo anellino di forma perfettamente circolare leggermente più piccolo dei tre anellini dell'orecchino (diametro 0,81 cm). Una seconda, invece, in basso a sinistra, è relativa ad un motivo circolare pieno (diam. 1,1 cm) caratterizzato, nello spazio centrale ribassato, da un motivo a raggiera.

Sul lato sinistro si conserva parte di un foro passante, nel quale in origine doveva essere inserito un perno per il fissaggio delle due valve speculari. Non sembrerebbero essere invece presenti altri fori analoghi anche se non possiamo del tutto escludere che questi ultimi potessero essere stati posizionati lungo il lato lungo sbrecciato.

L'osservazione autoptica ha infine rilevato l'assenza sulle superfici di chiare tracce di attività metallurgica (residui di fusione).<sup>6</sup> Una spiegazione potrebbe essere costituita dal mancato uso della matrice, così come è stato ad esempio proposto per le due valve in laterizio, non speculari e pertanto inutilizzabili, rinvenute nel villaggio di X secolo di S. Agata Bolognese.<sup>7</sup> Per il caso di Altino, però, il motivo potrebbe essere stato diverso. Anche se prevale l'idea che il metallo fuso entrasse in alcuni canali e quello eccedente ne uscisse da altri opposti,<sup>8</sup> l'archeologia sperimentale ha infatti rilevato che sulle ma-

---

<sup>5</sup> Brokolakis 2012, 216-17.

<sup>6</sup> Su uno dei lati lunghi si vedono tracce di annerimento che però potrebbero essere state determinate anche da fenomeni post-deposizionali del reperto.

<sup>7</sup> Catarsi, Cavallari, Guarnieri 2012, 155-6.

<sup>8</sup> Brokolakis 2012, 216.

trici in pietra l'oro, l'argento e il bronzo composto da rame con 10% di stagno solidificano inevitabilmente prima di aver completamente riempito i solchi incisi, anche nel caso in cui la matrice sia stata preventivamente scaldata in modo considerevole. Risultati definiti soddisfacenti si sono invece avuti con lo stagno puro, oppure con leghe di rame e stagno al 30%, una percentuale quest'ultima che però ha il grande difetto di produrre ornamenti estremamente fragili e di conseguenza poco utilizzabili. A fronte di questa situazione è stata perciò avanzata la proposta che le matrici bivalvi in pietra servissero per la produzione in serie di modelli in cera, i quali sarebbero stati poi a loro volta utilizzati per fusioni 'a cera persa'. Durante le prove sperimentali la colatura della cera fusa è stata infatti effettuata in modo rapido e veloce ed è stato prodotto un reperto di qualità eccellente.<sup>9</sup> La combinazione dei due passaggi avrebbe quindi consentito la produzione ripetuta di un elevato numero di manufatti tutti uguali avvalendosi tuttavia di un procedimento, quello della 'cera persa', inevitabilmente caratterizzato dalla realizzazione di pezzi unici. Un'ipotesi che effettivamente non può essere esclusa per l'orecchino a tre cerchi e per l'elemento circolare con motivo a raggiere incisi sulla valva di Altino.

Una seconda possibilità, tuttavia poco probabile per il manufatto qui esaminato dove, come detto sopra, non sono presenti chiare tracce di attività metallurgica, è invece che le valve in pietra (steatite, ardesia, arenaria) o in argilla servissero per produrre modelli in piombo, dal momento che questo tipo di metallo fonde ad una temperatura relativamente bassa.<sup>10</sup> In questo caso il procedimento per la realizzazione degli orecchini sarebbe stato quindi leggermente diverso. I modelli in piombo, una volta realizzati, venivano impressi su due valve in terra refrattaria o in osso di seppia, nelle quali, una volta unite, veniva gettato il metallo fuso. Al termine della fusione le valve venivano poi rotte per recuperare l'oggetto prodotto e quindi buttate via in quanto non riutilizzabili.<sup>11</sup> Gli esiti finali di questo secondo procedimento, noto anche come 'fusione a forma impressa', non erano comunque molto diversi da quello precedentemente esposto con modelli in cera persa. Dal momento che i modelli in piombo potevano essere utilizzati più e più volte anche con quest'ultimo sistema, si poteva infatti produrre in serie un elevato numero di oggetti tutti uguali tra loro.

<sup>9</sup> Pacini, Casagrande 2011, 438-40. Questa ipotesi, suffragata dal dato sperimentale, è tuttavia in antitesi con altre indagini eseguite in passato su matrici di età romana, le quali hanno viceversa palesato difficoltà nello scorrimento della cera e nella rimozione del modello (Brokolakis 2012, 217).

<sup>10</sup> Drescher 1978.

<sup>11</sup> Lipinski 1975, 174-5.

### 3 L'orecchino a tre cerchi della valva di Altino

L'orecchino che è riprodotto nella matrice della collezione Guarienti appartiene ad un gruppo di manufatti spesso indicati in letteratura come di tipo 'Pinguente' o 'pinguentino'<sup>12</sup> (cf. **fig. 3a-b, d-e**), la cui foglia è caratterizzata da un anello di sospensione con chiusura a pressione, o più raramente a gancio, e da tre anellini, di solito accostati gli uni agli altri, molto raramente distanziati tra loro. In quest'ultimo caso gli anellini possono essere intervallati da elementi laminari o a granulazione. In alcuni esemplari, inoltre, piccoli globetti o linee incise sono presenti anche in esemplari con anellini accostati tra loro. Comune denominatore è che gli orecchini, esclusivamente in bronzo, erano stati realizzati grazie ad un'unica fusione.

L'opinione prevalente è che questo tipo di manufatti fosse una produzione di ambito romano-bizantino derivato da prototipi aurei coevi o di poco più antichi, costituiti da un anello di sospensione per lo più liscio al quale erano saldati (e quindi realizzati in un diverso momento) tre, quattro o cinque anellini aurei - generalmente ben distanziati tra loro - i quali a loro volta potevano essere completati da pendenti costituiti da maglie metalliche, perle e pietre preziose [**fig. 4**]. Di questi orecchini, quasi esclusivamente attestati nel Mediterraneo orientale e in Sicilia (un bellissimo esemplare, molto elaborato, proviene da Palazzolo Acreide nel siracusano<sup>13</sup> [**fig. 5**]), la cronologia è piuttosto generica (VI-VII secolo) dal momento che si tratta di reperti quasi sempre privi di un affidabile contesto di rinvenimento se non, addirittura, di acquisizioni dal mercato antiquario.<sup>14</sup>

Una genesi più articolata ma, solo in parte condivisibile, è stata invece ipotizzata una ventina di anni fa da Francesca Romana Stasolla per la quale la forma in bronzo fuso sarebbe l'esito di una serie di passaggi intermedi tra fogge auree diverse, via via più semplici e cronologicamente collocabili nel loro insieme tra VI e VII secolo:<sup>15</sup> gli esemplari con due bulle laterali traforate e decorazione a giorno come in un

**12** von Hessen 1983, 17; Bierbrauer 1987, 152-61; Torcellan 1986, 43-4; Cunja 1996, 55-6; Riemer 2000, 70-2; Stasolla 2001-02.

**13** Orsi 1942, 158-9; Baldini Lippolis 1999, 94, nr. 13.

**14** Baldini Lippolis 1999, 92-5 in cui gli orecchini interpretabili come prototipi di quelli a tre cerchi risultano suddivisi in diversi tipi: esemplari con verga non decorata a tre pendenti; verga decorata a globetti con tre pendenti; pendenti a treccia o catena con chiusura a gancio; pendenti a treccia e catena con chiusura a innesto. Una buona rassegna è inoltre in Yeroulanou 1999, *infra*. Una conferma della derivazione del tipo 'Pinguente' da questo tipo di orecchini è inoltre costituita da alcune imitazioni bronzee di area orientale che seppure molto simili ai manufatti realizzati con un'unica fusione, sono composte da più elementi (anello di sospensione, cerchietti, elementi triangolari a granulazione) prodotti separatamente e poi saldati, proprio come nei prototipi aurei (cf. Pülz, Kat 2011, 699 fig. 4, esemplare in bronzo da Efeso).

**15** Stasolla 2001-02, 316-19.

primo paio di monili da Otranto nel museo di Taranto [fig. 6], in realtà produzioni di IX-XI secolo;<sup>16</sup> gli esemplari con due bulle laterali piene e cinque cerchi intervallati tra elementi triangolari a granulazione, come nell'esemplare di Chiaromonte nel ragusano [fig. 7],<sup>17</sup> infine, gli esemplari con tre soli cerchietti, come in un esemplare senza provenienza al museo di Kassel,<sup>18</sup> affine al sopra citato orecchino da Palazzolo Acreide, dai quali sarebbero poi derivati quelli in bronzo fuso.

Dal punto di vista cronologico gli orecchini di tipo 'Pinguento' non sono facilmente databili dal momento che anche nel caso di contesti chiusi le associazioni dei corredi non sono particolarmente parlanti. Sulla base dei pochi contesti ben databili sembrerebbero comunque collocarsi nell'ambito del VII secolo, forse con una maggiore concentrazione nella sua prima metà.<sup>19</sup> Per quanto possibile a livello teorico, vista la similitudine con gli orecchini aurei a tre o cinque cerchi, problematica è invece una datazione anteriore, nell'ambito del VI secolo, dal momento che mancano contesti chiusi inequivocabilmente a favore di una datazione così antica. In particolare si è rivelato inutilizzabile il dato offerto dalla tomba scoperta negli anni '20 a Modrušani, vicino a Kanfanar (Istria), nella quale la siliqua di Vitiige (536-40) a lungo ritenuta proveniente dalla terra di riempimento della sepoltura<sup>20</sup> fu in realtà raccolta all'esterno della fossa andando pertanto a costituire solo un generico termine *ad quem* o *post quem* per la frequentazione dell'area.<sup>21</sup> Analogamente un'estensione cronologica fin dentro l'VIII secolo (accettata da Bierbrauer e Cunja) appare più che altro suggerita dalla continuità della forma, seppure con alcune differenze, in contesti geografici e culturali molto specifici, in particolare relativi ai territori dell'antico regno croato.<sup>22</sup>

A favore di una prevalente cronologia degli orecchini 'pinguentini' nell'ambito del VII secolo è del resto anche la chiusura a pressione attestata, oltre che sulla maggior parte degli orecchini di questo tipo, anche su buona parte degli orecchini romano-bizantini di VII secolo mentre i pochissimi esemplari con chiusura a gancio (più frequente negli orecchini di VI secolo e attestata anche nella valva di Altino) non

---

**16** Farioli Campanati 1982, 358-9 e 413 nr. 218 (con datazione al VI-VII secolo). Per la datazione all'IX-XI secolo D'Angela 1990, 38 e 40-5, tav. V.1-2.

**17** Farioli Campanati 1982, 413 nr. 221; Bierbrauer 1987, 153 fig. 23,6 (con provenienza erronea da S.Lio presso Palazzolo); Baldini Lippolis 1999, 96 nr. 19.

**18** Baldini Lippolis 1999, 92 nr. 17. A questo tipo appartengono anche gli esemplari in oro e argento da Salemi, tombe 1 e 12 (Pace 1916, 717 fig. 6 e 718 fig. 7).

**19** Bierbrauer 1987, 157-60 (che propende per una cronologia di pieno VII secolo); Riemer 2000, 72.

**20** Così in Torcellan 1986, 43.

**21** Riemer 2000, 72.

**22** Bierbrauer 1987, 160; Cunja 1996, 56. Sul tipo Knific, Žbona-Trkman, 1990.

provengono purtroppo da contesti ben datati come, ad esempio, nel caso di uno dei due esemplari da Godo di Gemona [fig. 3d] o del paio della tomba 90 di Meizza a Pinguente [fig. 3b].<sup>23</sup> Per lo stesso motivo non può essere utilizzato a fini cronologici il dettaglio dei cerchietti ben distanziati tra di loro, presente sui prototipi aurei di VI-VII secolo, sulla matrice di Altino e su un singolo esemplare da Farra d'Isonzo<sup>24</sup> [fig. 3e].

La lista e la carta di distribuzione evidenziano d'altro canto che gli orecchini a tre cerchi di tipo 'Pinguente' sono spesso (ma non esclusivamente) attestati in territori rimasti a lungo in mano bizantina. Particolarmente significativi al proposito sono i manufatti rinvenuti in Istria (mai passata ai Longobardi)<sup>25</sup> oltre che quelli provenienti dai territori della bassa padovana, della Romagna e di alcune regioni meridionali (Lazio, Campania, Sicilia). Di contro non se ne conoscono attestazioni in necropoli chiaramente connotate dall'elemento culturale longobardo.<sup>26</sup> Negli ultimi anni il numero degli orecchini a tre cerchi in bronzo fuso si è inoltre notevolmente accresciuto andando a coprire, seppure in modo disomogeneo, buona parte della penisola italiana. Come è già stato rilevato da Ellen Riemer, risulta pertanto confermato quanto a suo tempo ipotizzato da Volker Bierbrauer, ovvero che l'assenza in alcune regioni fosse essenzialmente determinata dallo stato della ricerca piuttosto che da una effettiva mancanza di materiali.<sup>27</sup>

L'insieme di queste considerazioni, unito all'indiscutibile collegamento con i prototipi aurei a tre o più cerchi sopra citati, conferma pertanto l'ipotesi, già formulata dagli altri studiosi che se ne sono occupati, che gli orecchini di tipo 'pinguentino' devono essere ritenuti una produzione romano-bizantina, a quanto parrebbe principalmente destinata alle popolazioni locali. Il loro uso è inoltre ipotizzabile nell'ambito del VII secolo mentre più problematica è un'estensione al VI e all'VIII secolo. Un ambito culturale e una cronologia che possono essere certamente estesi anche alla valva qui analizzata.

Un ultimo appunto è infine relativo alla considerevole omogeneità della maggior parte degli orecchini a tre cerchi in bronzo fuso, fatto che suggerisce l'imitazione ripetuta di una forma-base estremamente diffusa. Relativamente a quest'ultima è impossibile pronunciarsi sul luogo di origine, anche se, tenendo a mente altre manifatture bizantine coeve,<sup>28</sup> l'ipotesi più probabile è che la produzione fosse par-

---

**23** Per Godo di Gemona, Lista 1, nr. 11; per Meizza di Pinguente, Torcellan 1986, tav. 23.1-2.

**24** Cf. Lista 1, nr. 10.

**25** Cf. Bierbrauer 1987, 431, Lista 10, nrr. 18-27.

**26** L'assenza era già stata rilevata da Stasolla 2001-02, 324.

**27** Riemer 2000, 70; Bierbrauer 1987, 154.

**28** Si vedano ad esempio le considerazioni di Paroli 2001, 277-8; Giannichedda 2007, 195-9; Baldini 2015, 411-12.



tita da un grande atelier urbano di area bizantina (Roma?, Ravenna?, tra l'altro nel territorio che gravita attorno a queste due città sono noti orecchini di questo tipo)<sup>29</sup> la quale a sua volta era stata oggetto di imitazione più o meno pedissequa in altre sedi più periferiche.

Va tuttavia osservato che accanto alle produzioni 'standard' la lista di distribuzione degli esemplari italiani rivela anche l'esistenza di un limitato ma significativo numero di manufatti che, per quanto confrontabile con il gruppo degli orecchini di tipo 'Pinguente', contemporaneamente se ne discosta per alcuni dettagli costruttivi o decorativi. È il caso, ad esempio, dell'esemplare bronzeo da Tremilia in provincia di Siracusa<sup>30</sup> [fig. 3f], il cui rigonfiamento centrale dell'anello di sospensione richiama molto da vicino quello di altri orecchini, con cinque cerchi, sempre di provenienza siciliana (San Lio di Palazzolo Acreide,<sup>31</sup> Avola<sup>32</sup> e il sopra ricordato Chiaromonte). Oppure, dell'orecchino in argento dal castello altomedievale di Lamprecht, nel comune di Appiano (BZ) [fig. 3g],<sup>33</sup> il quale è caratterizzato da una bulla laterale - in origine probabilmente due -, da semisfere lungo l'anello di sospensione e da elementi triangolari perlinati alternati ai cerchietti (di cui uno non più conservato), che nel loro insieme richiamano abbastanza da vicino i prototipi individuati da F.R. Stasolla (si veda *supra*).<sup>34</sup> Possiamo ancora ricordare alcuni altri manufatti che, pur differenziandosi per il numero di cerchietti, presentano d'altro canto indiscutibili punti di contatto con il tipo 'Pinguente'. Mi riferisco all'orecchino di Esino Lario, in provincia di Lecco, il cui anello di sospensione filettato e i quattro cerchi fanno pensare ad una produzione parzialmente indipendente da quelle viste finora.<sup>35</sup> Oppure all'esemplare rinvenuto a Canne Masseria Basso (BT), questa volta con due soli cerchietti, anziché tre, alternati a lamine di forma triangolare.<sup>36</sup> Un ultimo gruppo è infine costituito dagli orecchini in semplice filo bronzeo ritorto più volte con il quale erano realizzati l'anello di sospensione, gli anellini (per lo più tre ma anche due o quattro o cinque) e una semplice chiusura a gancio

**29** Cf. Lista 1, nrr. 17-24.

**30** Cf. Lista 1, nr. 26.

**31** Orsi 1942, 146, fig. 62; Baldini Lippolis 1999, 94 nr. 18 (in bronzo).

**32** Orsi 1942, 145, tav. XI.7; Baldini Lippolis 1999, 93-4, nr. 11.

**33** Cf. Lista 1, nr. 1.

**34** Dal Rì (2009, 103-4) propende su base morfologica per una datazione nell'VIII secolo, forse addirittura - ritengo - anche più tarda (IX-X secolo?).

**35** L'esemplare, conservato nel Museo delle Grigne di Esino Lario (n. inv. A51) e già noto a Bierbrauer 1987, 431 Lista 10, nr. 11, non è stato inserito nella Lista 1 dal momento che è a quattro cerchi. Per le informazioni sul reperto ringrazio la sig. Catherine de Senarclens-Pensa (Esino Lario).

**36** Gervasio 1938, 417, fig. 14; D'Angela 1992, 306, fig. 2; Riemer 2000, 70 (senza puntuale contesto di rinvenimento da un'area di necropoli indagata tra 1937 e 1939).

**[fig. 3c].**<sup>37</sup> Direttamente collegabili ai prototipi aurei di VI-VII secolo sembrerebbero essere invece alcuni materiali lucani caratterizzati da una fattura piuttosto elaborata ma in ogni caso chiaramente ispirata alla forma base con anello di sospensione, anellini inferiori ed eventuali altri pendenti supplementari inseriti negli anellini.<sup>38</sup>

Proprio queste diversità potrebbero spiegare l'apparente anomalia dell'orecchino della valva di Altino con chiusura a gancio e tre cerchi ben distanziati gli uni dagli altri, una foggia solo sporadicamente presente nel tipo 'Pingvente' propriamente detto **[fig. 3d-e]**, Godo di Gemona e Farra d'Isonzo) e che, a ben vedere, essendo confrontabile con alcuni dei prototipi aurei di VI-VII secolo sopra citati<sup>39</sup> potrebbe far pensare ad un'elaborazione della matrice altinate in parziale autonomia rispetto ai modelli più diffusi.

Nel territorio veneto la presenza di varianti non è del resto una novità: a tale proposito possiamo ricordare (con confronti in Friuli e Trentino-Alto Adige) alcuni orecchini di area veronese contraddistinti da una lamina appiattita con tre fori circolari passanti al posto dei canonici tre anellini **[fig. 3h]**,<sup>40</sup> oppure, un paio di esemplari da Ponte nelle Alpi (BL), in cui è sempre presente una lamina ma questa volta con due soli fori passanti oltre che con una perla infilata nell'anello di sospensione.<sup>41</sup>

Ciò non sta comunque a significare che le forme standard mancassero nel territorio della *Venetia*. Prova ne sono alcuni esemplari rinvenuti nel Veronese (Legnago), nel Padovano (Montagnana e Megliadino S. Vitale **[fig. 8]**) e forse anche a Padova città se facciamo fede ad un esemplare, privo di puntuale provenienza, conservato nel Museo Civico degli Eremitani.<sup>42</sup> Un'ulteriore attestazione, per quanto nella variante a cinque cerchi, è inoltre nota dal sito bellunese di Castelvint.<sup>43</sup>

---

**37** Torcellan 1986, 44 (che li considera una variante per bambine); Brozzi 1989, *infra*. A questa variante appartengono anche gli esemplari da Pisticci in provincia di Matera (Salvatore 1981, 97 fig. 7) e, per quanto con due soli anellini, quelli di Lavello-Finocchiaro in provincia di Potenza (Marchetta 2016, 400).

**38** Marchetta 2016, 400 (Lavello-Verdedomus, Venosa).

**39** Baldini Lippolis 1999, 92 (esemplare senza provenienza nel museo di Kassel, addirittura datato al VI-X secolo) e 95 (paio da Tamassos-Cipro, datato al VI-VII secolo).

**40** La Rocca 1989a, 115-16, nrr. 228 e 233 (esemplari da Gazzo Veronese, Nogara località Ponte della Vallona) e Salzani 1993, 88-9 (Bovolone, tomba 4). Per i confronti friulani (Firmano) e trentini (Ledro) si rimanda a Stasolla 2001-02, 322 (con bibliografia relativa) ai quali deve essere aggiunto un ulteriore esemplare da Appiano-Lamprecht, munito di una lamina forata con cinque fori all'interno dei quali sono inserite altrettante catenelle pendenti (Dal Ri 2009, 103-4).

**41** L'esemplare, inedito, è esposto nel Museo Civico di Belluno.

**42** Cf. Lista 1, nrr. 2-7.

**43** Rigoni, Possenti 1997, 560, nr. 138.

#### 4 Gli elementi circolari della valva di Altino

Oltre all'incisione per la fusione di un orecchino a tre cerchi, la valva di Altino presenta, accanto ad un semplice anellino, anche un motivo circolare con all'interno un motivo a raggera costituito da elementi curvi disposti in senso antiorario. È probabile che il cerchietto ottenuto potesse essere utilizzato per la realizzazione di pendagli, come è stato ad esempio ipotizzato per alcune matrici provenienti dall'Egitto (VI-VII secolo) o da Golemanovo Kale in Bulgaria (VI secolo)<sup>44</sup> [fig. 9]. Una seconda possibilità, tenendo anche conto del diametro (1,1 cm), è che fosse funzionale alla produzione di chiusure anteriori di orecchini a cestello, un tipo di gioielli quest'ultimo sempre di ambito romano-bizantino costituito però da più parti prodotte separatamente.<sup>45</sup> A dir il vero non sono per ora noti orecchini a cestello con una chiusura anteriore decorata da un motivo a raggera ma, vista l'estrema variabilità di questo tipo di monili, non si può escludere che fossero effettivamente esistiti, soprattutto in area veneta dove le testimonianze relative a questo tipo di reperti sono decisamente sottorappresentate.<sup>46</sup> Tale ipotesi è in particolare suggerita da un'altra valva di fusione, verosimilmente coeva a quella altinate, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Luni [fig. 10],<sup>47</sup> in cui sono presenti due motivi circolari parimenti interpretati come chiusure anteriori di orecchini a cestello ma dei quali solo uno presenta motivi decorativi effettivamente presenti in gioielli di questo tipo.

Sarebbe un discorso che porta lontano e che esula dagli obiettivi di questo contributo, ma se quest'ultima ipotesi potesse essere confermata, le valve dei musei di Altino e Luni potrebbero essere allora riconducibili a varianti bronzee di orecchini a cestello, altrimenti sconosciute. Il dato è di per sé significativo dal momento che le produzioni bronzee finora note di questi monili sono relativamente poche, vuoi per la maggiore fragilità dei manufatti (testimoniata ad esempio dagli esemplari trentini in lamina bronzea da Lenzumo e dalla Vallagarina),<sup>48</sup> vuoi per il loro valore commerciale molto più modesto. Una situazione che non è invece paradossalmente condivisa dagli orecchini a cestello in oro e argento molto meglio documentati grazie alla preferenza loro accordata dalle aristocrazie longobarde della fine VI-prima metà VII secolo nelle cui sepolture, quasi sempre di elevato rango sociale, sono stati rinvenuti con una certa frequenza.<sup>49</sup>

<sup>44</sup> Brokolakis 2012, 222, nr. 22, 225, nr. 40.

<sup>45</sup> Sul processo produttivo degli orecchini a cestello, da ultima Possenti 2017.

<sup>46</sup> Possenti 1994, tav. XXI.3 (esemplare aureo da Verona, Piazza Vescovado).

<sup>47</sup> Cini, Palumbo, Ricci 1981, 42-4.

<sup>48</sup> Possenti 1994, tav. XXXIX.2-4.

<sup>49</sup> Per una rassegna si rimanda a Possenti 1994, *infra*.

Per l'anellino singolo, infine, le possibilità di utilizzo potrebbero essere state le più diverse. Visti gli altri elementi presenti sulla valva non ci si sente tuttavia di escludere che potesse essere stato utilizzato per la produzione di cerchietti saldati isolatamente agli anelli di sospensione di orecchini bronzei che ancora una volta imitano più preziose varianti auree e argenteo.

## 5 La valva di Altino nel panorama produttivo dell'Italia altomedievale

Dal momento che il reperto qui analizzato è privo di indicazioni sul contesto di provenienza, il suo apporto nella ricostruzione dell'organizzazione artigianale di età altomedievale è purtroppo molto limitato. Ciononostante la valva ricopre una posizione di un certo rilievo dal momento che appartiene ad un tipo di manufatti piuttosto raro. Nel nostro paese costituisce infatti, alla data attuale, la settima attestazione finora nota di questo tipo di manufatti nel periodo compreso tra il VI-VII e XI-XII secolo compresi, mentre nel resto del Mediterraneo è stata parimenti riscontrata una proporzionale scarsità di reperti.<sup>51</sup> In Italia esemplari sono documentati nel sopra citato Museo Archeologico di Luni (per la produzione di croci pettorali e pendenti circolari o chiusure anteriori di orecchini a cestello, valva datata al VI-VII secolo),<sup>52</sup> a Cortona (per croci pettorali, di VII-VIII secolo)<sup>53</sup> e a Cagliari, Vico III Lanusei (per orecchini e pendenti circolari, databile su base stratigrafica alla fine VII-primi decenni dell'VIII secolo)<sup>54</sup> [fig. 12]. Più tarde e ormai collocabili nei secoli centrali dell'alto medioevo sono invece: due valve dal villaggio di S. Agata Bolognese (per la produzione di orecchini decorati da tre semicerchi, datate al IX secolo in base alla cronologia complessiva del villaggio),<sup>55</sup> una valva, oggi dispersa, da Ruvo di Puglia (per orecchini a semiluna, databile tra IX e XI secolo)<sup>56</sup> e, infine, un frammento di valva da Ferrara, via Vaspergolo/corso Porta Reno (per la fusione di orecchini e altri accessori,

**50** Per le produzioni auree e argenteo Baldini Lippolis 1999, 91-5 e Uenze 1992, 164. Per quelle bronzee, solo a titolo di esempio Cavallari 2005, 174-5 (due esemplari da Imola, Villa Clelia).

**51** Brokolakis 2012, 214. Agli esemplari catalogati da Brokolakis può essere aggiunta una singola valva da Capodistria, Orto dei Cappuccini (Cunja 1996, 91 e tav. 7,107).

**52** Cini, Palumbo, Ricci 1981, 42-4.

**53** Romizzi 2006, 245 (dall'area della chiesa di S. Maria Assunta a Farneta).

**54** Mureddu 2002.

**55** Cavallari 2005, 174; Catarsi, Cavallari, Guarnieri 2012, 155-6.

**56** D'Angela 1990, 48 e tav. V.1.

databile tra X e XII secolo).<sup>57</sup> In tutti i casi si tratta di valve in pietra e solo nel caso di S. Agata Bolognese è documentato l'uso del laterizio. Inoltre, eccettuata Cagliari, le valve sono sempre singole, mentre già sopra si sono discusse le problematiche di utilizzo delle due valve di S. Agata Bolognese (uguali e non speculari, quindi inadatte ad una fusione). Non ultimo è infine il dettaglio che si tratta di manufatti per i quali, eccettuato il caso di Cagliari e di Ferrara via Vaspergolo/corso Porta Reno, le circostanze di rinvenimento sono molto generiche se non addirittura quasi o del tutto sconosciute.<sup>58</sup> Valve di fusione non sono invece note da altri siti che, per quanto riconosciuti come importanti sedi di lavorazioni metallurgiche, hanno restituito altri tipi di indicatori di produzione (attrezzi, scorie di fusione, matrici per lavorazioni di lamine ecc.). In particolare l'assenza più importante è forse quella documentata nello scarico dell'officina della *Crypta Balbi* nell'ambito del quale i materiali la cui forma compare anche in alcune valve di fusione (*in primis* le croci pettorali)<sup>59</sup> sembrerebbero esser stati prodotti con altri procedimenti.<sup>60</sup>

Della valva del Museo di Altino è purtroppo sconosciuto il contesto produttivo in cui era originariamente utilizzata. La mancanza è particolarmente significativa dal momento che il centro urbano di Altino, per quanto indiscutibilmente ridimensionato in età altomedievale,<sup>61</sup> era pur sempre una città di antica e prestigiosa tradizione. Interessante sarebbe stato in particolare conoscere l'ubicazione, la dimensione e l'organizzazione dell'eventuale officina in cui la valva era utilizzata;<sup>62</sup> inoltre se il luogo fosse in un qualche modo legato ai contesti più propriamente urbani o fosse piuttosto ubicato in un'area periferica, quale sembrerebbe essere stato ad esempio il caso della doppia valva di Vico III Lanusei a Cagliari, rinvenuta in un'area funeraria di età romana successivamente trasformata, a partire dalla fine del VII secolo, nella discarica di un probabile piccolo insediamento situato nelle vicinanze.<sup>63</sup>

<sup>57</sup> Catarsi, Cavallari, Guarnieri 2012, 157-8. La matrice proviene da un livello di frequentazione forse collegato ad attività artigianali legate alla lavorazione del legno.

<sup>58</sup> In riferimento all'intero bacino del Mediterraneo, Brokolakis 2012, 214.

<sup>59</sup> Oltre alle valve di Luni e Cortona, sopra citate, sono documentate croci anche sulle valve rinvenute in Egitto, Cartagine, Smirne, Golemanovo Kale presso Sadovec in Bulgaria, Kos (Brokolakis 2012, 227 nr. 22a-b, 228, nr. 28a-b e nr. 31, 229, nr. 41 e nr. 45a-b). Di recente è stata inoltre pubblicata un'altra valva in ardesia di XII-XIV secolo del Museo Schnütgen di Colonia con generica provenienza 'Mediterraneo' (Bossemann-Ruickbie 2018).

<sup>60</sup> Giannichedda, Mannoni, Ricci 2001.

<sup>61</sup> Calaon 2006, Possenti 2011a.

<sup>62</sup> Sulle varie declinazioni dell'organizzazione artigianale dell'Italia altomedievale, comprese le attività metallurgiche, un esauriente *status quo*, per quanto incentrato su Roma e l'Italia centro-meridionale, è in Molinari, Spera, Santangeli Valenzani 2015.

<sup>63</sup> Mureddu 2002, 243.

## 6 La valva della collezione de Reali nel quadro dei rinvenimenti altomedievali di Altino

Pur con tutti i limiti sopra ricordati, la valva arricchisce infine di un prezioso manufatto il panorama, estremamente contenuto, della cultura materiale altinate di età altomedievale. Tra le poche attestazioni finora note possiamo infatti ricordare alcuni frammenti anforacei,<sup>64</sup> una moneta vandala del 525-30,<sup>65</sup> un frammento di *pergula* di VIII secolo (forse pertinente ad un'antica e non più conservata chiesa paleocristiana o altomedievale di Altino)<sup>66</sup> e, soprattutto, una placchetta di cintura multipla bizantina del secondo quarto del VII secolo<sup>67</sup> [fig. 12].

Di quest'ultima si conoscono bene le circostanze di ritrovamento: si tratta di un reperto rinvenuto nel 1987 nello strato più superficiale di uno scavo effettuato nell'area a est del vecchio Museo, all'incirca all'altezza della porta-approdo di età augustea. Altro dato interessante è che l'area di provenienza della placchetta era grosso modo ubicata nella zona coincidente con la *Altino pitulo* (contrapposta ad una *Altino maiore*) citata in un documento del 1095 dove, secondo la ricostruzione di Dorigo, avrebbe dovuto trovarsi la *terra de sancta Maria*, quindi dell'episcopio altinate, attestato a partire dal 381 e sopravvissuto, seppure con molte traversie, fino agli inizi dell'XI secolo.<sup>68</sup> Il luogo di rinvenimento della placchetta era inoltre abbastanza vicino alle fondazioni di un edificio di età tardoantica o altomedievale, forse pubblico, completamente disassato rispetto all'orientamento viario di età romana.<sup>69</sup> Tutto farebbe quindi pensare che l'elemento di cintura ageminata provenga da una delle zone rimaste in vita più a lungo dell'antica città. Il dato è significativo perché sappiamo che Altino fu conquistata dai Longobardi probabilmente nel 639; la placchetta potrebbe essere quindi appartenuta ad un soldato o ad un funzionario bizantino di stanza in città o, viceversa, ad un longobardo arrivato poco dopo il 639 il quale, come un po' dappertutto nel nostro paese a partire dagli inizi del VII secolo, faceva tranquillamente uso di complementi di abbigliamento di produzione romano-bizantina.

In questo scenario, scandito da una fase prima bizantina, poi longobarda, la valva di fusione, per quanto di ambito culturale romano-bizantino e databile al VII secolo (forse ancora al VI, più problematicamente all'VIII secolo) può purtroppo apportare solo un contributo limitato dal momento che, come abbiamo ricordato più volte, nulla

<sup>64</sup> Ferrarini 2011.

<sup>65</sup> Asolati 2011.

<sup>66</sup> Possenti 2008a e 2008b.

<sup>67</sup> Possenti 2011b.

<sup>68</sup> Dorigo 1987, 22-3, 28; Picard 1988, 400-1.

<sup>69</sup> Possenti 2011a, 174.

sappiamo sulle sue esatte circostanze di rinvenimento. In ogni modo costituisce un interessante tassello per la ricostruzione della fase bizantina di Altino o, eventualmente, della sopravvivenza della componente locale una volta che il territorio dell'antico *municipium* passò sotto il controllo dei Longobardi.

### **Lista 1: orecchini a tre cerchi di tipo 'Pingvente' dall'Italia**

(quando non specificato si tratta di manufatti in bronzo fuso)

#### **Trentino Alto Adige**

1. Appiano, Lamprecht (BZ), un esemplare frammentario in argento con due soli anellini conservati, una bulla laterale (in origine probabilmente due), elementi triangolari decorati a granulazione e anello di sospensione decorato da semisfere a rilievo (Dal Rì 2009, 103-4 e 109 fig. 8, tav. I.5).

#### **Veneto**

2. Legnago, Minerbe (VR), due orecchini (non appaiati) rinvenuti a fine Ottocento durante lo scavo di una necropoli di età protostorica (Bierbrauer 1987, 430-1, Lista 10, nr. 10, con indicazione 'Umgebung von Minerbe'; La Rocca 1989, 114, nrr. 217-18). Per le preziose informazioni sullo stato attuale dei materiali ringrazio la dott.ssa M. Bolla (Verona).

3. Legnago, Vigo (VR), due esemplari rinvenuti in contrada Salò negli anni '60 del XX secolo (La Rocca 1989a, 115, nrr. 229-30) e un esemplare da località Cesaro, da una sepoltura bisoma scoperta nel 1951 (La Rocca 1989a, 116, nr. 232). I materiali che dovrebbero essere conservati nel Museo della Fondazione Fioroni di Legnago non sono più rintracciabili (ex. inf. dott. Federico Melotto).

4. Montagnana, loc. Luppia Alberi (PD), uno o più esemplari da sepolture di età altomedievale (Zaffanella 1987, 165-6, fig. 14).

5. Montagnana, via Guenizzo (PD), un paio di esemplari da una singola sepoltura (Casale 2006-07, 139-40).

6. Megliadino S. Vitale, loc. Oppi (PD), uno o più esemplari da sepolture di età altomedievale (Zaffanella 1987, 165-6, fig. 14).

7. Padova o territorio padovano?, un esemplare (La Rocca 1989b, 98, fig. 3,2).

## Friuli-Venezia Giulia

8. Aquileia (UD), Nel complesso quattro orecchini con generica provenienza da Aquileia (Bierbrauer 1987, 159 fig. 27.9 e 430, Lista 10 nr. 6; Brozzi 1989, 79, tav. 8.5).

9. Cividale, 'Cella' (UD), un esemplare, senza altre indicazioni, rinvenuto nel 1821/22 (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10, nr. 5); Brozzi 1989, 79, tav. 8.7).

10. Farra d'Isonzo (UD), tre distinti orecchini (di cui uno con i tre cerchietti ben distanziati tra loro), rinvenuti durante lo scavo di tre sepolture (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10, nr. 7; Brozzi 1989, 79, tav. 8.8-9 e 11).

11. Gemona, località Godo (UD), due esemplari in bronzo fuso (uno con chiusura gancio), più un terzo in filo ritorto, scoperti nel 1878 e donati al museo di Udine nel 1879 (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10 nr. 4; Brozzi 1989, 57-9 e 79, tav. 8.10).

12. Invillino (UD), due esemplari dall'insediamento e quattro esemplari dall'area cimiteriale (tombe 3 e 14) (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10, nr. 1, tav. 40.1-5 e 8; Brozzi 1989, 80, tav. 9.1 per uno dei due esemplari della tomba 3).

13. Pradamano (UD), secondo la stampa locale un orecchino scoperto nel 1987 durante lo scavo di alcune sepolture (Brozzi 1989, 64-6, senza immagini).

14. Premariacco (UD), un esemplare da una sepoltura scoperta nel 1924 durante lo scavo di una casa ai margini della piazza del paese (Brozzi 1989, 65 e 80, tav. 9.2).

15. Socchieve (UD), un esemplare rinvenuto nel 1878 in una sepoltura con un braccialetto in bronzo in località 'Fontanette' (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10, nr. 2 e 159 fig. 27.5; Brozzi 1989, 55 e 80 tav. 9.3).

16. Venzona (UD), località Portis, tre esemplari rinvenuti in una sepoltura scoperta in epoca imprecisata (Bierbrauer 1987, 430, Lista 10, nr. 3; Brozzi 1989, 57). I materiali che dovrebbero essere conservati nel Museo di Udine non sono più rintracciabili (ex inf. dott. Paola Visentini).

## Emilia Romagna

17. Forlì (FC), località 'Malta', un esemplare singolo, circostanze di rinvenimento sconosciute (Bierbrauer 1987, 156 fig. 25.7 e 430, Lista 10, nr. 8).

18. Ravenna, frazione Casemurate (RA), un esemplare singolo (Augenti et al. 2005, 46, nr. 19 e tav. II.19).

19. Ravenna, frazione S. Zaccaria (RA), due esemplari (Augenti et al. 2005, 46, nrr. 20-1 e tav. II.20-1).

20. Rimini 'Vecchio museo' (RN), esemplare forse proveniente dalla città o dal territorio (Cavallari 2005, 177 e fig. 188).



21. Verrucchio (RN), un paio, forse da una sepoltura, rinvenuto nel 1894 durante lo scavo di una necropoli villanoviano-etrusca ed un altro esemplare recuperato nello stesso sito nel 1893 (Bierbrauer 1987, 431, Lista 10, nr. 11; Riemer 2000, 70 e tav. 56.6; Cavallari 2005, 177).

22. Voghenza (FE), un esemplare dalla necropoli presso il 'Fondo Tesoro', saggio C, tomba 8 (infantile); in associazione con un orecchino ad anello in bronzo e ad un pettine in osso a doppia fila di denti (Berti 1992, 23-4 e 39 fig. 5.5; Cavallari 2005, 175 e fig. 181).

## Lazio

23. Castro dei Volsci (FR), un esemplare dalla tomba 2 (con i resti di circa 22 inumati) della necropoli altomedievale di Casale Madonna del Piano (Fiore Cavaliere 1992, 514 e tav. IV.2).

24. Roma o territorio romano? Quattro esemplari di foggia diversa nel Museo Nazionale Romano, *Crypta Balbi*, già collezione Gorga (Arena et al. 2001, 355, II.4.414-17).

## Campania

25. Cimitile (NA), tre esemplari rinvenuti singolarmente in tre distinte sepolture della Basilica Nova; sei orecchini di cui quattro rinvenuti singolarmente, due appaiati rinvenuti in un totale di cinque sepolture (T. B4, II; T. C5, II; T. E2, II; T. E4, II; T. G2, II) (Stasolla 2001-02, 309-11).

## Sicilia

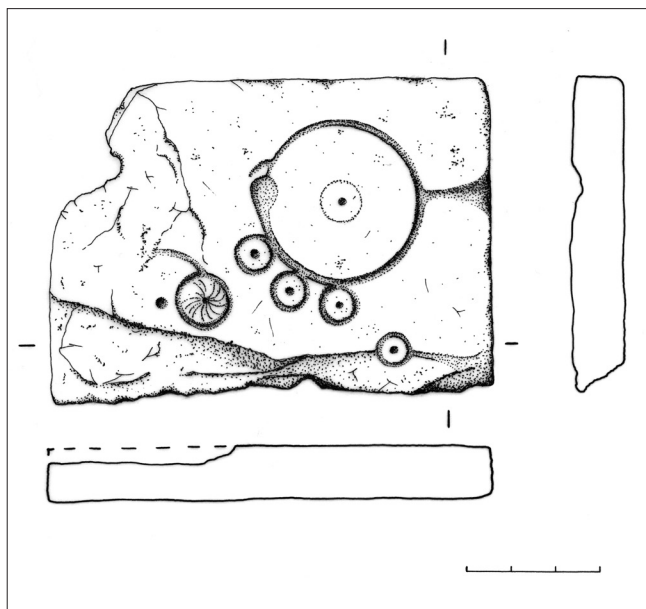
26. Tremila (SR), un singolo orecchino con ispessimento centrale (Orsi 1942, 146, fig. 62b; Bierbrauer 1987, 153 fig. 23.3 e 431, Lista 10, nr. 13).

## Bibliografia

- Augenti, A.; De Brasi, G.; Ficara, M.; Mancassola, N. (2005). «L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo». Brogiolo, G.P.; Chavarria Arnau, A.; Valenti, M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. Mantova, 17-52. Documenti di Archeologia 40.
- Arena, M.S.; Delogu, P.; Paroli, L.; Ricci, M.; Saguì, L.; Venditelli, L. (a cura di) (2001). *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano 'Crypta Balbi'*. Milano.
- Asolati, M. (2011). «Altino tardoantica: una prospettiva numismatica». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 179.
- Baldini, I. (2015). «Gioielli e oggetti in metallo prezioso». Molinari, A.; Spera, L.; Santangeli Valenzani, R. (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma*. Roma-Bari, 411-25. Collection de l'École française de Rome 11.
- Baldini Lippolis, I. (1999). *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*. Bari. Bibliotheca Archaeologica 7.
- Bierbrauer, V. (1987). *Ibligo-Invillino in Friaul I, Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*. München. Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 33.
- Berti, F. (1992). «La necropoli altomedievale di Voghenza. Relazione dello scavo ed analisi dei contesti». *La necropoli altomedievale di Voghenza, Studio antropologico multidisciplinare*. Ferrara, 13-43.
- Bosselmann-Ruickbie, A. (2018). «A Byzantine Casting Mould for a Hystera (womb) Amulet and a Cross in the Museo Schnütgen, Cologne». Drauschke, J.; Kislinger, E.; Kühreiber, K.; Kühreiber, T.; Scharrer-Liška, G.; Vida, T. (Hrsg.), *Lebenswelten zwischen Archäologie und Geschichte, Festschrift für Falko Daim zu seinem 65. Geburtstag*. Mainz, 629-44. Monographien des RGZM 150.
- Brokolakis, Y. (2012). «Matrici di età protobizantina dall'impero bizantino». Baldini, I.; Morelli, A.L. (a cura di), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*. Bologna, 213-34. Ornamenta 4.
- Brozzi, M. (1989). *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*. Udine. Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli 19.
- Calaon, D. (2006). «Altino (VE): strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche e altomedievali». Zaccaria Ruggiu, A. (a cura di), *Missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia*. Venezia, 143-58.
- Casale, C. (2006-07). «Materiali altomedievali da Montagnana (Padova)». *Archeologia Veneta*, 29-30, 135-45.
- Catarsi, M.; Cavallari, C.; Guarnieri, C. (2012). «Tecniche e produzioni tardoantiche e altomedievali in Emilia Romagna: spunti per una ricerca». Baldini, I.; Morelli, A.L. (a cura di), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*. Bologna, 143-60. Ornamenta 4.
- Cavallari, C. (2005). *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di rinvenimento*. Bologna. Studi e Scavi 13.
- Cini, S.; Palumbo, A.; Ricci, M. (1981). «Materiali altomedievali conservati nei Musei di Luni e La Spezia». *Quaderni del Centro di Studi Lunensi*, 4-5, 37-53.
- Cunja, R. (1996). *Poznorimski in Zgodnjerednjeveški Koper. Arheološko izkopavanje na bivšem Kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdb 5. do 9. Stoletja – Capodistria tardoromana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex orto dei Cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo d.C. Koper-Capodistria*.

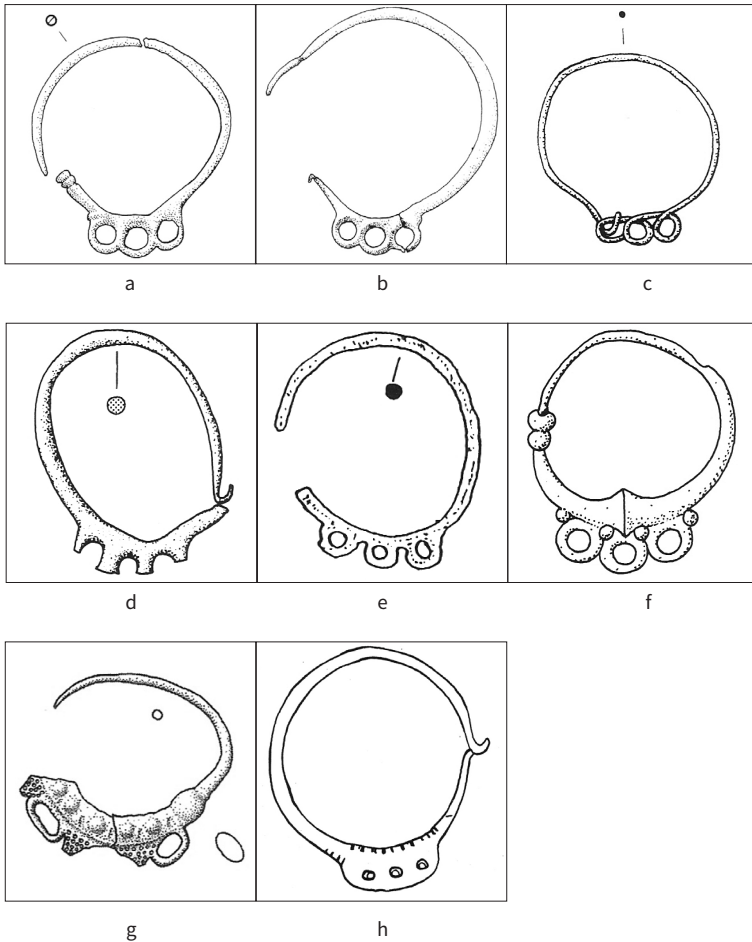
- Dal Rì, L. (2009). «L'insediamento fortificato di Lamprecht nel comune di Appiano (Bolzano)». *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Classe di Scienze Umane, Classe di Lettere d'Arti*, ser. 8, 9A(2), 97-129.
- D'Angela, C. (1990). «Le oreficerie bizantine nel museo nazionale di Taranto». Di Cagno, G. (a cura di), *Puglia paleocristiana e altomedievale V*. Bari, 37-58.
- D'Angela, C. (1992). «Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne». *Archivio Storico Pugliese*, 45, 293-308.
- Dorigo, V. (1987). «Altino medioevale». *Venezia Arti*, 1, 22-31.
- Drescher, H. (1978). «Untersuchungen und Versuche zum Blei- und Zinguss in Formen aus Stein, Lehm, Holz, Geweih und Metall. Ein Beitrag zur mittelalterlichen Gießtechnik von Kleingerät». *Frühmittelalterliche Studien*, 12, 84-115.
- Farioli Campanati, R. (1982). «La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo». *I Bizantini in Italia*. Milano, 137-426.
- Ferrarini, F. (2011). «I contenitori da trasporto». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 180.
- Fiore Cavaliere, M.G. (1992). «La necropoli altomedievale di Casale Madonna del Piano (Castro dei Volsci) – Notizie preliminari». *Archeologia Medievale*, 19, 507-21.
- Ganzaroli, S. (2011-12). *La collezione de Reali. Genesi e sviluppi* [tesi di laurea]. Venezia.
- Gervasio, M. (1938). «Scavi di Canne». *Iapigia*, 9(4), 389-491.
- Giannichedda, E. (2007). «Metal Production in Late Antiquity: from Continuity of Knowledge to Changes of Consumption». Lavan, L.; Zani, E.; Sarantis, A. (eds), *Technology in Transition, A.D. 300-650*. Boston; Leiden, 187-209.
- Giannichedda, E.; Mannoni, T.; Ricci, M. (2001). «Ricerche sui cicli produttivi nell'atelier della *Crypta Balbi*». Arena, M.S.; Delogu, P.; Paroli, L.; Ricci, M.; Saguì, L.; Venditelli, L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano 'Crypta Balbi'*. Milano, 331-4.
- von Hessen, O. (1983). *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*. Firenze. Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 7.
- Knific, T.; Žbona-Trkmann, B. (1990). «Staroslovansko grobišče pri Sv. Urhu v Tolmini». *Arheološki Vestnik*, 41, 505-20.
- La Rocca, C. (1989a). «Catalogo». Modonesi, D.; La Rocca, C. (a cura di), *Materiali di età longobarda nel veronese*. Verona, 53-148.
- La Rocca, C. (1989b). «Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda». Castagnetti, A.; Varanini, G.M. (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, vol. 1. Verona, 81-164.
- Lipinski, A. (1975). *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini al Medioevo*. Firenze.
- Marchetta, I. (2016). «Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*. Napoli, 397-411.
- Molinari, A.; Spera, L.; Santangeli Valenzani, R. (a cura di) (2015). *L'archeologia della produzione a Roma*. Roma-Bari. Collection de l'École française de Rome 11.
- Murreddu, M. (2002). «Cagliari: una matrice per gioielli dall'area di vico III Lanusei». Corrias, P.; Cosentino, P. (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna Bizantina*. Cagliari, 243-4.
- Orsi, P. (1942). *Sicilia Bizantina*. Roma.
- Pace, G. (1916). «La basilica di Salemi». *Monumenti Antichi dei Lincei*, 24, 696-735.
- Pacini, A.; Casagrande, M. (2011). «Tecniche di ricostruzione del crescente lunare in oro del Fayum (I sec. d.C.)». Baldini Lippolis, I.; Morelli, A.L. (a cura

- di), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*. Bologna, 437-54. Ornamenta 3.
- Paroli, L. (2001). «La cultura materiale nella prima età longobarda». Arce, J.; Delogu, P. (a cura di), *Visigoti e Longobardi = Atti del Seminario* (Roma, 28-29 aprile 1997). Firenze, 257-304.
- Picard, J.-C. (1988). *Le souvenir des Évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 268.
- Possenti, E. (1994). *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*. Firenze. Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 21.
- Possenti, E. (2008a). «Altinum, la città e la chiesa di Eliodoro». Piusi, S. (a cura di), *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*. Milano, 416-19.
- Possenti, E. (2008b). «Frammento di pergola». Piusi, S. (a cura di), *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni*. Milano, 463-4.
- Possenti, E. (2011a). «L'età tardoantica e altomedievale (IV sec. d.C.-639 d.C.)». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 172-7.
- Possenti, E. (2011b). «Una placchetta di cintura multipla». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia, 183.
- Possenti, E. (2017). «Le tecniche di produzione degli orecchini a cestello altomedievali in Italia (VI-VII secolo)». Beghelli, M.; De Marchi, P.M. (a cura di), *I maestri del metallo: l'intelligenza delle mani*. Roma, 103-14. L'Alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera 2.
- Pülz, A.M.; Kat, F. (2011). «Byzantinische Kleinfunde au Ephesos - ein Materialüberblick». Daim, F.; Drauschke, J. (Hrsgg.), *Bysanz - das Römerreich im Mittelalter, Teil 2,2 Schauplätze*. Mainz, 697-712. Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 84,2,2.
- Riemer, E. (2000). *Romanische Grabfunde des 5. 8. Jahrhunderts in Italien*. Rahden; Westf. Internationale Archäologie 57.
- Rigoni, M.; Possenti, E. (1997). «Castelvint di Mel». Endrizzi, L.; Marzatico, F. (a cura di), *Ori delle Alpi*. Trento, 559-60. Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio Monumenti e Collezioni Provinciali 6.
- Romizzi, L. (2006). «Il territorio di Cortona (Arezzo) tra la tarda antichità e l'alto medioevo». Francovich, R.; Valenti, M. (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Longobarda*. Firenze, 241-6.
- Salvatore, M.R. (1981). «Materiali tardo-romani ed altomedievali della Basilicata: Museo Nazionale Ridola di Matera». *Museologia*, 10, 94-100.
- Salzani, L. (1993). «Bovolone. Necropoli altomedioevale in via Ignazio Silone». *QdAV*, 9, 88-90.
- Stasolla, F.R. (2001-02). «Riflessioni sui corredi funerari di Cimitile: gli orecchini 'pinguentini'». *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 74, 305-30.
- Torcellan, M. (1986). *Le tre necropoli altomedievali di Pinguento*. Firenze. Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 11.
- Uenze, S. (1992). *Die spätantiken Befestigungen von Sadovec*. München. Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 43.
- Valentinis, A. (1893). *Antichità Altinate. Nuptialia Canossa-Realis Lucheschi-Realis*. s.l.
- Yeroulanu, A. (1999). *Diatrita. Gold Pierced-work Jewellery from the 3rd to the 7th Century*. Athens.
- Zaffanella, G.C. (1987). «Rotte fluviali di un percorso fossile dell'Adige nella piana eneto-atesina e l'insediamento altomedievale di Altaura presso Casale di Scodosia (Bassa Padovana)». *Athesia*, 1, 131-76.



**Figura 1** La valva GR 130 del Museo Archeologico Nazionale di Altino (foto Autore)

**Figura 2** La valva GR 130 del Museo Archeologico Nazionale di Altino (disegno di Marco Pontalti)

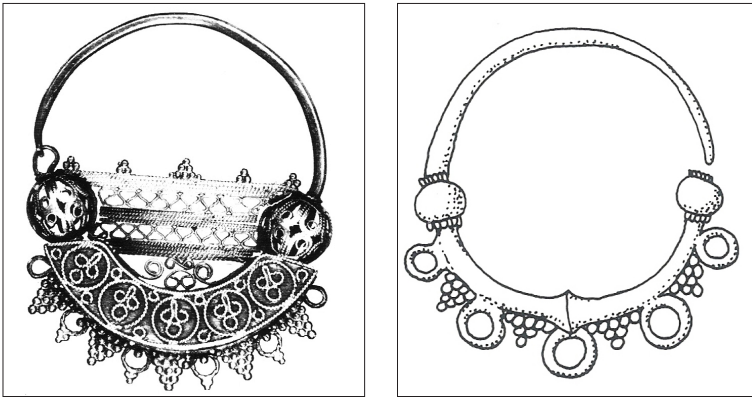


**Figura 3a-h** Orecchini di tipo 'Pingente' e varianti: a) Pingente-Meizza, tomba 1; b) Pingente-Meizza, tomba 90; c) Pingente-Meizza, tomba 36 (da Torcellan 1986); d) Godo di Gemona, UD (da Bierbrauer 1987); e) Farra d'Isonzo, GO (da Brozzi 1989); f) Tremilia, SR (da Bierbrauer 1987); g) Appiano-Lamprecht, BZ (da Dal Ri 2009); h) Gazzo Veronese (da La Rocca 1989a) (scale diverse)



**Figura 4** Collana e orecchino con tre anellini e pendenti, senza provenienza, nella Walters Art Gallery di Baltimora (da Yeroulanou 1999)

**Figura 5** Orecchino aureo da Palazzolo Acreide (da Orsi 1942)

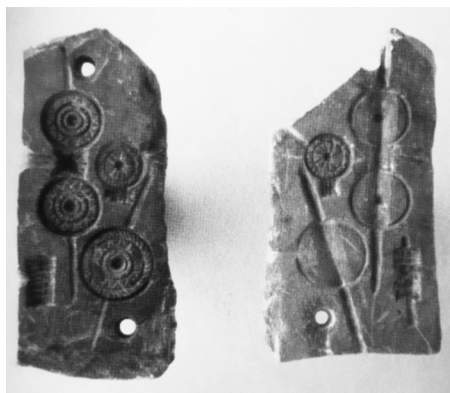
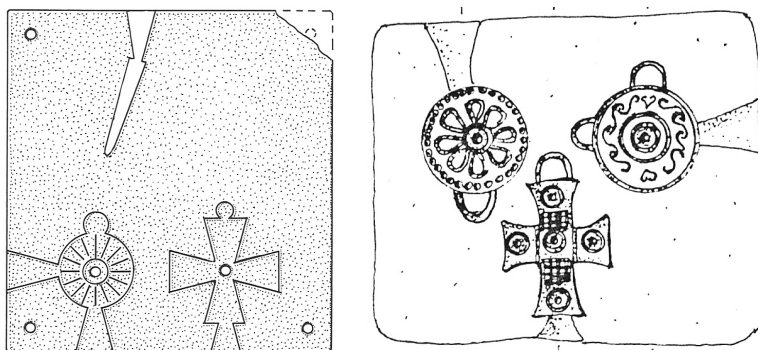


**Figura 6** Orecchino da Otranto nel Museo Nazionale di Taranto (da D'Angela 1990)

**Figura 7** Orecchino da Chiaromonte (RG) (da Bierbrauer 1987)

**Figura 8** Orecchini a tre cerchi da Montagnana-Lupia Alberi e Megliadino San Vitale (da Zaffanella 1987)





**Figura 9** Valva di fusione da Golemanovo Kale presso Sadovec (Bulgaria) (da Uenze 1992)

**Figura 10** Valva di fusione nel Museo Archeologico Nazionale di Luni (da Cini, Palumbo, Ricci 1981)

**Figura 11** Doppia valva di fusione da Cagliari, Vico III Lanusei (da Murreddu 2002)

**Figura 12** Placchetta di cintura multipla da Altino (da Possenti 2011b)

